



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**42, 2/2020**

Più che un club. Tifoserie e identità storiche

---

## La rivoluzione delle tifosine. Il discorso sul tifo femminile calcistico nell'Italia degli anni Trenta

Marco GIANI

---

Per citare questo articolo:

GIANI, Marco, «La rivoluzione delle tifosine. Il discorso sul tifo femminile calcistico nell'Italia degli anni Trenta», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Più che un club. Tifoserie e identità storiche*, 42, 2/2020, 29/06/2020,

URL: < [http://www.studistorici.com/2020/06/29/giani\\_numero\\_42/](http://www.studistorici.com/2020/06/29/giani_numero_42/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

# 1/ La rivoluzione delle tifosine. Il discorso sul tifo femminile calcistico nell'Italia degli anni Trenta

Marco GIANI

---

***ABSTRACT:** Nel 1933 alcune tifose di squadre maschili di calcio fondarono la prima squadra di calcio femminile in Italia: la loro intenzione era quella di far evolvere la loro fede calcistica passiva in qualcosa di più attivo. La presenza di tifose era una realtà sociologica radicata, durante il Ventennio: dal momento che il regime non glielo impediva, le ragazze erano libere di andare alle partite delle squadre maschili, e in effetti lo facevano, soprattutto nei centri urbani dalla mentalità più aperta, come Milano, Torino, Bologna, Napoli. Lottando strenuamente contro moltissimi pregiudizi, le tifose ritenevano di avere il diritto di tifare i loro beniamini calcistici come Giuseppe Meazza e Angelo Schiavio: si autorappresentavano come supporters esperte, passionali e femminili. Erano insomma l'ennesima incarnazione della donna nuova desiderata dal Fascismo, diversa sia dalla generazione delle madri (che non usavano andare allo stadio), sia dal modello decadente e importato dall'estero della donna degli Anni Venti.*

\*\*\*

***ABSTRACT:** In 1933 the first women's football team in Italy was founded by some men's football female fans, eager to transform their passive fan supporting faith to more active sporting activity. Female fandom was a sociological fact, during the Fascist Ventennio (1922-1943): the regime didn't ban the entrance to the Italian stadiums, so girls were free to attend the male football's matches, and they did it, above all in the more developed and open-minded cities such as Milan, Turin, Bologna, Naples. Fighting against a lot of prejudices, they thought they had the right to support their football idols such as Giuseppe Meazza and Angelo Schiavio: they depicted themselves as expert, enthusiastic, ladylike female fans. They were the umpteenth incarnation of the donna nuova new women of the Fascist ideology, different both from the last generation of Italian women (who didn't attend the football stadiums) and from the decadent 1920s model coming from abroad.*

---

Nel corso del lavoro si farà riferimento con le seguenti marche a vari corpora, a cui si rimanda il lettore desideroso di accedere ad ulteriori fonti testuali e/o iconografiche:

[\*] Corpus sul Calcio Femminile in Italia (1933), URL: < <http://bit.ly/2ZsMJ6o> >

[\*\*] Corpus su Donne, Calcio e Sport in Italia (1933 ca.), URL: < <http://bit.ly/2XOrE5R> >

[Tw] URL: < <http://bit.ly/2XqKtMY> >

## Introduzione: la necessità di una ricerca

Tutt'oggi, in giro per il mondo, ci sono paesi in cui le donne «non possono nemmeno pensare di uscire di casa liberamente con la sciarpa della squadra annodata al collo. Il calcio può essere, è,

una questione sociale e politica»<sup>1</sup>. Andrebbe aggiunto anche che è stato, giacché, «sebbene donne tifose ci siano sempre state, non solo per qualche caso isolato di “conversione”, il football, in quanto sport inventato e giocato da uomini, per anni è rimasto un hobby sociale atto a marcare la differenza di genere»<sup>2</sup>. Così, come ha scritto Sergio Giuntini qualche anno fa, «solo dei consunti luoghi comuni» hanno continuato a far credere che la pratica della tifoseria fosse confinata entro «un sacro recinto esclusivamente maschile. Una residua koiné del maschilismo e della civiltà tribale dell'uomo. Niente di più falso e datato. C'è, e si fa sentire da diversi anni, un tifo sempre più di genere»<sup>3</sup>.

Rimane tuttavia ancora da dare consistenza storiografica a quel «da diversi anni». È ciò che tenta di fare un recentissimo saggio di Matteo Lunardini<sup>4</sup>, nel quale si propone una prima ricostruzione del tifo femminile in Italia, fenomeno sociologico di lunga durata che ha portato a originali sviluppi locali<sup>5</sup>, e tuttavia sostanzialmente finora ignorato dagli storici dello sport. Una lacuna, questa, che non sorprende, e che caratterizza anche molti scenari extra-europei, giacché «men play football; male football fandom is the norm; men are entitled to go to football, and their fandom is an expression of their values»<sup>6</sup>. Purtroppo, però, «Donne e tifo calcistico», basato più che altro su materiali riferiti al Secondo Dopoguerra, fornisce al lettore pochi elementi riguardo al periodo precedente, e in particolare al Ventennio fascista. Si fa così riferimento ad alcune testimonianze secondo cui, negli anni delle origini del calcio maschile nel Belpaese (durante il passaggio cioè dal XIX al XX secolo), vedere donne sui campi italiani ad assistere alle partite non doveva essere così raro, come poi invece diventò nel giro di pochi anni: già nel 1910 i giocatori della Nazionale italiana, giunti a Budapest per sfidare l'Ungheria, si stupirono di trovare così tante donne sugli spalti dello stadio di cui erano ospiti<sup>7</sup>. Da lì iniziò - si può presumere - una lunga fase di assenza dagli spalti, che andò a sanarsi lentamente solo dopo il 1945?

---

<sup>1</sup> CASANOVA, Marta Elena, *Tifose. Le donne del calcio*, Bologna, Odoia, 2018, p. 26.

<sup>2</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, in CANELLA, Maria, GIUNTINI, Sergio, GRANATA, Ivano (a cura di), *Donna e sport*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 629-649, p. 648.

<sup>3</sup> EVANGELISTA, Donatella, *Tifosa e basta: c'era una volta?*, Milano, Sedizioni, 2008, p. 13. Un fenomeno simile ha subito il rugby in Italia, come dimostra ad es. la marginalità delle donne nella tifoseria rugbista aquilana, studiata in ISIDORI FRASCA, Rosella, *Lo sport all'Aquila, la «palla ovale*, in COSTANTINO, Felice, PONZIANI, Luigi (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre: analisi di una mediazione (II)*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 316-325, p. 325.

<sup>4</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit.

<sup>5</sup> PORRO, Nicola, *Sociologia del calcio*, Roma, Carocci, 2008, p. 88; MORACE, Carolina, *La prima punta*, Gallarate, People, 2019, pp. 59-60.

<sup>6</sup> DUNN, Carrie, WELFORD, Joanna, *Women's Elite Football*, in HUGHSON, John, MOORE, Kevin, SPAAIJ, Ramón, MAGUIRE, Joseph (edited by), *Routledge Handbook of Football Studies*, London / New York, Routledge, 2017, pp. 138-150, p. 139.

<sup>7</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit., p. 635. Poche informazioni sul periodo pre-1945 sono presenti anche nel (per il resto ottimo) *Tifose* di Marta Elena Casanova, volume che dedica un paio di pagine ai primordi del tifo femminile in Italia: vd. CASANOVA, Marta Elena, *Tifose*, cit., pp. 25-26. Le prime tifose citate successivamente, ossia la signora Fernanda, tifosa della Fiorentina, nata nel 1930, e Nella Grossi, nata nel 1940 (*ibidem*, p. 37), hanno ragionevolmente iniziato la loro attività di supporters dopo gli anni Trenta.

Chi abbia familiarità con la stampa sportiva italiana degli anni Trenta - ma anche con le coeve arti figurative<sup>8</sup> e letterarie, che possono essere usate come fonti - sa bene invece come la presenza delle tifose negli stadi fosse tutt'altro che censurata, come dimostrato fra le altre cose dal fatto che allorquando le intrepide *tifosine*<sup>9</sup> milanesi che all'inizio del 1933 decisero fondare il Gruppo Femminile Calcistico (GFC), ossia la prima squadra di calcio femminile del nostro paese<sup>10</sup>, descrissero a «Il Littoriale», al «Guerin Sportivo» e a tanti altri giornali sportivi italiani la loro creazione, si presentarono proprio come tifose. Come testimoniato per altro da alcune piccate risposte dei loro avversari, era ardito il loro tentativo di passare dal tifo passivo per l'Ambrosiana Inter e il Milan al calcio giocato: scontato invece il loro diritto di italiane a partecipare al grande spettacolo calcistico maschile<sup>11</sup> che il regime fascista, nel tentativo di impadronirsene, stava sempre di più nazionalizzando<sup>12</sup>.

Le fonti giornalistiche del Ventennio (ci soffermeremo con particolare riguardo su quelle dei primi anni Trenta, un periodo fondamentale nella cronologia dello sport fascista<sup>13</sup>) verranno dunque utilizzate per provare a colmare a livello documentale quella «mancanza di informazioni certe» che spesso fa sospirare gli studiosi (non solo italiani) di *football studies*, dal momento che «non sappiamo davvero con esattezza chi frequentava e chi frequenta gli stadi»<sup>14</sup>.

---

<sup>8</sup> Si pensi ad esempio alle due giovani tifose al centro della tela *Folla sportiva* (1933), opera del pittore e incisore genovese Antonio Traverso cfr., URL: < <https://bit.ly/2V0TixG> > [consultato il 15 maggio 2020].

<sup>9</sup> Per il significato storico di *tifosina* e di *tifosetta* a quest'altezza cronologica, vd. GIANI, Marco, «Le nere sottanine e la congiura del silenzio: lingua e immagini nelle polemiche giornalistiche sul "Gruppo Femminile Calcistico" milanese (1933)», in *Lingue e Culture dei Media*, I, 2/2017, pp. 15-63, p. 18, URL: < <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/9346> > [consultato il 15 aprile 2020].

<sup>10</sup> GIANI, Marco, «"Amo moltissimo il giuoco del calcio". Storia e retorica del primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933)», in *La Camera Blu*, 17, 2017, pp. 384-422, URL: < <http://www.serena.unina.it/index.php/camerablu/article/view/5395/6038> > [consultato il 15 aprile 2020]; ID., «Le nere sottanine e la congiura del silenzio», cit.; ID., «"Queste ardite pioniere del gioco del calcio", prime notizie sulla nascita del calcio femminile ad Alessandria (1933)», in *Studi Piemontesi*, XLVIII, 2019, pp. 221-230; ID., «"And then we were boycotted". New discoveries about the birth of women's football in Italy (1933)», 11 luglio 2019, URL < <https://www.playingpasts.co.uk/articles/football/and-then-we-were-boycotted-new-discoveries-about-the-birth-of-womens-football-in-italy-1933/> > [consultato il 15 aprile 2020]; ID., «Tentare la rivoluzione, reprimere la rivoluzione. Questioni storiografiche sul primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933)», in corso di pubblicazione presso gli Atti della SISS.

<sup>11</sup> Vd. ad esempio quella del direttore del *Littoriale*, accusato dalle milanesi di voler impedire alle ragazze romane di giocare a calcio: «Ma che polemica tra noi e le donne romane: a Roma le ragazze vanno a veder giocare, ma non giocano mica!» (*Il Littoriale*, 16 marzo 1933, p. 4 [\*]).

<sup>12</sup> Su quest'ultimo fenomeno, vd. MARTIN, Simon, *Calcio e fascismo: lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano, Mondadori, 2006; BRIZZI, Enrico, *Vincere o morire - Gli assi del calcio in camicia nera 1926-1938*, Roma - Bari, Laterza, 2016; AGOSTI, Aldo, DE LUNA, Giovanni, *Juventus. Storia di una passione italiana*, Milano, UTET, 2019, p. 76 (con relativa bibliografia).

<sup>13</sup> FABRIZIO, Felice, *Andare verso il popolo. Fascismo e sport a Milano negli anni Trenta*, Canterano, Aracne, 2018, pp. 13-14; GIANI, Marco, «Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)», in *Italianistica Debreceniensis*, 24, 2018, pp. 140-160, pp. 141-142, URL: < <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/article/view/4667/4438> > [consultato il 15 aprile 2020].

<sup>14</sup> AUGÉ, Marc, *Football. Il calcio come fenomeno religioso*, Bologna, EDB, 2016, p. 35. Per il mondo accademico francese, vd. BONIFACE, Pascal, GOMEZ, Carole, *Quand le football s'accorde au féminin*, Paris, UNESCO/IRIS/UNFP, 2019, p. 70, URL: < [https://www.iris-france.org/wp-content/uploads/2019/06/UNESCO\\_Rapport\\_Quand-le-football-saccorde-au-feminin.pdf](https://www.iris-france.org/wp-content/uploads/2019/06/UNESCO_Rapport_Quand-le-football-saccorde-au-feminin.pdf) > [consultato il 15

Metodologicamente parlando, l'approccio prescelto, non potendo né essere quello quantitativo (vista la mancanza di dati in grado di restituirci il numero delle tifose presenti allo stadio), né basarsi su fonti d'archivio<sup>15</sup>, sarà quello dello studio delle rappresentazioni discorsive, sia in senso verbale sia in senso iconografico. Al netto di possibili manipolazioni (tutt'altro che improbabili, trovandoci non solo in tempo di censura, ma pure di fronte a una stampa lontana da riguardi filologici come quella sportiva<sup>16</sup>), proveremo dunque a metterci in ascolto di una voce, quella delle tifose degli anni Trenta, fino ad ora sostanzialmente ignorata dagli studi<sup>17</sup>, eppure tutt'altro che flebile o nascosta; poi proveremo ad osservarle in azione, sia come singole sugli spalti, sia poi come collettivo nell'organizzazione di eventi e gruppi e nella rivendicazione di diritti, azioni queste che *ipso facto* rivelano l'esistenza di una identità collettiva<sup>18</sup>, nata dalla compartecipazione al medesimo rituale sociale, svolgentesi in questo caso allo stadio<sup>19</sup>. Al taglio sociologico si affiancherà nel corso dell'analisi la prospettiva di genere («un approccio non ancora consolidato in Italia», quando si parla di storia dello sport<sup>20</sup>), essendo il calcio in Italia - come in tanti paesi europei - già all'epoca marcato socialmente come sport «maschile»<sup>21</sup>.

---

aprile 2020]; per quello inglese, vd. WILLIAMS, Jean, *Globalising women's football: Europe, migration and professionalization*, Bern, Peter Lang AG, 2013, p. 24.

<sup>15</sup> Spesso gli archivi familiari delle donne sportive e/o tifose celano veri e propri tesori storici, come quelli recentemente scoperti delle sorelle Boccalini, sui quali vd. GIANI, Marco, «“And then we were boycotted”», cit. Purtroppo, però, spesso tali archivi femminili risultano dispersi, mal conservati o inattuabili, come denunciato in TEJA, Angela, «Per un Centro Archivi dedicato allo sport femminile», in *Quaderni della SISS*, II, 2/2013, pp. 74-83.

<sup>16</sup> Riguardo al problema dell'autenticità di lettere scritte ai giornali da donne che esprimevano opinioni ardite in campo sportivo, vd. GIANI, Marco, «“Cattoliche, fasciste e sportive”: una testimonianza sulla pratica sportiva femminile (1933)», in *Olimpia*, I, 2-3, dicembre 2017/giugno 2018, pp. 59-108. Come fattomi notare da Daniele Bardelli (che ringrazio per l'osservazione), «L'Osservatore Romano» prende per autentica una lettera che potrebbe però essere un falso steso per l'occasione, o ancora un originale pesantemente modificato. Lo stesso problema potrebbe affliggere qualcuno di documenti citati nel presente lavoro: in ogni caso, ci troveremo comunque di fronte a documenti storicamente interessanti, perché testimoni di un orizzonte di attesa che caratterizzava la stampa fascistizzata dell'epoca.

<sup>17</sup> La «invisibility of female football fans» negli studi sulle tifoserie è dovuta prima di tutto alla mancanza di ascolto delle donne tifose, di solito non interpellate dagli studiosi a causa di un «male-centric approach to the study of football fandom», secondo POPE, Stacey, *Female fans of men's football*, in HUGHSON, John, MOORE, Kevin, SPAAIJ, Ramón, MAGUIRE, Joseph (edited by), *Routledge Handbook of Football Studies*, London / New York, Routledge, 2017, pp. 325-335. Riguardo alla scarsità di memorialistica sul tifo femminile in lingua italiana, causata anche da una mancanza di autocoscienza di genere che per molti anni ha fatto sì che le tifose del Belpaese sminuissero il valore storico della loro pratica, vd. GIANI, Marco, *La compagna che sbaglia, radioline e figurine. Storie di tifo femminile da «Tifosa e basta» di Donatella Evangelista*, URL: <<https://www.la-cross.org/2020/04/11/la-compagna-che-sbaglia-radioline-e-figurine-storie-di-tifo-femminile-da-tifosa-e-basta-di-donatella-evangelista/>> [consultato il 15 aprile 2020].

<sup>18</sup> Si notino, soprattutto nelle lettere scritte dalle tifose ai giornali, le risposte a molte di quelle domande implicite che van Dijk individua come portanti di un discorso ideologicamente fondato sulla propria identità, quali ad esempio “chi siamo noi?”, “che cosa ci si aspetta da noi?”, “che cosa è buono o cattivo, permesso o meno, in ciò che facciamo?”, “che posizione occupiamo nella società?»: vd. ORRÙ, Paolo, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 30.

<sup>19</sup> BIFULCO, Luca, *Il tifoso, lo spettatore, il consumatore*, in BIFULCO, Luca, TIRINO, Mario (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali*, Roma, Rogas, 2019, pp. 176-191, p. 177.

<sup>20</sup> TUSELLI, Alessia, VINGELLI, Giovanna, *Sport e questioni di genere*, in BIFULCO, Luca, TIRINO, Mario (a cura

Lo scopo finale di questa ricerca sarà dunque quello di riuscire ad intercettare il discorso delle *tifosine*, discorso autobiografico che poteva poi prendere di volta in volta la forma della lettera o dell'intervista, discorso antagonista a quello di molti altri interlocutori maschi, i quali sui giornali le dipingevano ad esempio come incompetenti, e/o come eccessivamente sentimentali<sup>22</sup>.

Se volessimo rileggere questi ultimi discorsi anti-*tifosine* alla luce della *critical discourse analysis*, potremmo parlare di un vero e proprio fronte conservatore maschile e maschilista che - come ci ha insegnato magistralmente Michel Foucault con i suoi studi sulle élites<sup>23</sup> -, detenendo il potere e non volendo dividerlo con le nuove arrivate, provava a respingerle tramite l'utilizzo di apposite pratiche discorsive di esclusione<sup>24</sup>.

I contrastanti discorsi pro e contro il tifo femminile potevano prosperare nell'Italia del Ventennio anche perché da parte sua il regime - a differenza di quanto fece con lo sport praticato dalle donne - non prese mai una posizione ufficiale al riguardo, né per stroncare né per promuovere il fenomeno: di conseguenza, sull'argomento ci si poteva permettere di avere idee anche molto differenti, come testimoniato dalle centinaia di lettere, interviste, articoli di cronaca o di costume, fotografie e vignette satiriche pubblicati all'epoca su tale argomento.

Nel discorso delle tifose vedremo anche all'opera un certo utilizzo strumentale della storia recente: prima di tutto come differenziazione fra la propria esperienza e quella della generazione precedente (le proprie madri, ma anche le tifose dell'immediato Primo Dopoguerra), ma poi anche come rivendicazione di un'identità nuova, ancora da costruire in una società (che voleva presentarsi ideologicamente come) rivoluzionaria quale quella dell'Italia fascista<sup>25</sup>. Come già avvenuto nel caso delle donne praticanti sport (si pensi alla calciatrici milanesi del 1933, ma anche alle aviatrici come Gaby Angelini<sup>26</sup>, o alle atlete come Ondina Valla), anche in questo caso le donne sfruttarono il modello della *donna nuova* per giustificare come legittima una nuova pratica sociale a cui avevano avuto accesso. Lo giustificarono con quelle parole che le fonti giornalistiche ci hanno tramandato, avendo tali donne anche solo implicitamente compreso il decisivo nesso fra lingua e potere: se è il linguaggio che costruisce le strutture sociali (comprese quelle patriarcali), è tuttavia proprio attraverso un uso intelligente e scaltro delle parole che quelle stesse strutture

di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali*, Roma, Rogas, 2019, pp. 48-71, p. 48 (rimando alla ricca bibliografia presentata in questo lavoro per uno sguardo aggiornato sullo stato dell'arte degli studi su sport e genere).

<sup>21</sup> GIANI, Marco, «Le nere sottanine e la congiura del silenzio», cit., p. 400; BONIFACE, Pascal, GOMEZ, Carole, *Quand le football s'accorde au féminin*, cit., p. 40.

<sup>22</sup> Si prenda, come testo esemplare, l'articolo di quello di Antonio De Cesare, pubblicato in *Il Giornale dei Tifosi*, 5 luglio 1933, p. 3 [\*]; Tw].

<sup>23</sup> FOUCAULT, Michel, *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>24</sup> ORRÙ, Paolo, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea*, cit., p. 25.

<sup>25</sup> ZUNINO, Pier Giorgio, *L'ideologia del Fascismo. Miti, credenze, valori*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 122-129.

<sup>26</sup> Vd. il mio *La prima martire dello sport femminile italiano? Reazioni giornalistiche (1932-1933) alla morte dell'aviatrice milanese Gaby Angelini*, in corso di pubblicazione presso gli Atti della SISS.

possono essere modificate, messe in discussione, riuscendo così a neutralizzare gli attacchi dei guardiani della tradizione<sup>27</sup>.

## 1. Una realtà sociologica

Prima di analizzare i discorsi delle tifosine italiane degli anni Trenta è necessario provare a descrivere sommariamente<sup>28</sup> la loro identità sociologica.

Prima di tutto, il tifo degli anni Trenta si configura come un passatempo soprattutto da cittadine, come dimostrato per altro dalle vicende di varie donne inurbate (si pensi, fra le calciatrici milanesi, alla fede neroazzurra sia delle sorelle Boccalini, giunte a Milano da Lodi nel 1927<sup>29</sup>, o a Brunilde Amodeo, la cui famiglia proveniva da Abbiategrasso<sup>30</sup>), per le quali il trasferimento nella grande città significò anche l'incontro con lo stadio, e il tifo per la squadra cittadina un aiuto all'integrazione nella nuova comunità urbana.

La nuova figura della *tifosina* era inoltre marcata anche dal punto di vista generazionale: erano infatti soprattutto le ragazze ad andare allo stadio, provando così un'esperienza che era stata preclusa alle loro madri.

Un terzo elemento che ritorna nella maggior parte delle fonti riguarda un nuovo ventaglio di possibilità riguardanti la mobilità e dunque il problema dell'accompagnamento. Se nei decenni precedenti le poche tifose altolocate assistevano alla partita sedute comodamente nelle tribune in compagnia dei loro uomini<sup>31</sup>, negli anni Trenta molte continuavano a recarsi vano ancora allo stadio in compagnia di un uomo (fidanzato, marito, padre, fratello), ma altre iniziavano ad organizzarsi in piccoli gruppi di amiche, come testimoniato ad esempio da un'ormai anziana Ondina Valla, allorquando ricordava i bei tempi con Claudia Testoni a Bologna: «la domenica correavamo insieme a vedere la partita di calcio»<sup>32</sup>. C'era poi un terzo caso, numericamente

---

<sup>27</sup> FAIRCLOUGH, Norman, MULDERIG, Jane, WODAK, Ruth, *Critical Discourse Analysis*, in VAN DIJK, Teun (ed. by), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, London, Sage, 2011, pp. 357-378.

<sup>28</sup> Per ovvi motivi di spazio non è possibile in questa sede presentare le fonti di questa descrizione, né la loro analisi, per le quali rimando ad altri miei lavori attualmente in fase di stesura, come il saggio *Storia di un pregiudizio*, in calce a SENEGHINI, Federica, *Giovinette*, Milano, Solferino, 2020.

<sup>29</sup> GIANI, Marco, «Lodigiane, sportive, partigiane. L'epopea familiare delle sorelle Boccalini», in *Archivio Storico Lodigiano*, CXXXVIII, 2019, pp. 183-207.

<sup>30</sup> Vd. GIANI, Marco, *Intervista a Francesco Bacigalupo (10.02.2020)*, URL:

< [https://www.academia.edu/41953300/Intervista\\_a\\_Francesco\\_Bacigalupo\\_10.02.2020\\_](https://www.academia.edu/41953300/Intervista_a_Francesco_Bacigalupo_10.02.2020_) > [consultato il 16 aprile 2020]; ID, «“And then we were boycotted”», cit.

<sup>31</sup> In occasione di una partita del febbraio 1905 (Milan - U. S. Milanese 3-3), il giornalista de «La Gazzetta dello Sport» segnalava la presenza, fra il «pubblico numerosissimo», di «parecchie gentili signore e signorine», fra cui le «signorine Pirelli, signore Camperio, Stabilini, signora Bosisio» (cit. in POZZONI, Stefano, *Milan. I derby dimenticati*, Ivrea, Bradipolibri, 2017, p. 13).

<sup>32</sup> ARTOM, Sandra, CALABRÒ, Anna Rita, *Sorelle d'Italia. Quattordici Grandi Signore raccontano la loro (e la nostra) storia*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 276.

minoritario: quello delle ragazze che, sfidando lazzi e in alcuni casi vere e proprie molestie da parte dei tifosi maschi<sup>33</sup>, assistevano alla partita da sole.

## 2. Questione di posti

Recarsi allo stadio con un accompagnatore uomo, con le amiche, da sole: queste in effetti le tre opzioni esplicitamente ammesse nella presentazione dell'interessante iniziativa lanciata fra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 dal settimanale milanese «Il Calcio Illustrato», e purtroppo recepita solamente dall'Ambrosiana Inter di Fernando Pozzani<sup>34</sup> e dal Napoli di Achille Lauro: concedere alle donne l'ingresso gratuito allo stadio, nei posti popolari. Pozzani, così facendo, riuscì a portare nell'impianto milanese 20.000 spettatori per una partita assolutamente non di cartello quale Ambrosiana Inter - Liguria del novembre 1937: le cronache ci attestano che molti spettatori maschi (quindi paganti) si recarono all'Arena più per rimirare lo spettacolo sugli spalti che per seguire le gesta di Meazza e compagni<sup>35</sup>.

Alessandro Dal Lago ha giustamente sottolineato l'importanza del fattore della disposizione degli spettatori all'interno dell'evento-partita<sup>36</sup>, il quale si svolge dentro lo spazio fisico dello stadio. Molti dei comportamenti dipendono infatti proprio dalla disposizione degli spalti, giacché «le diverse cornici dettano, per così dire, i diversi ruoli, a cui gli attori tendono in linea di massima a conformarsi», lontani dall'«immagine» sin troppo «convenzionale» del «pubblico calcistico come massa amorfa e omogenea»<sup>37</sup>.

Non sarà per questo vano provare a mettere a confronto le tifosine degli anni Trenta, per la maggior parte sedute nelle tribune popolari, con altre tifose, appartenenti alla generazione precedente, ossia le celebri Dame Patronesse<sup>38</sup>, erroneamente considerate come delle semplici tifose<sup>39</sup>, mentre in prima battuta erano a tutti gli effetti socie femminili della Juventus, parte quindi di un gruppo molto ampio, composto da 1.600 membri (fra cui solo un centinaio di giocatori)<sup>40</sup>. Il club di Torino le aveva «accolte fin dall'inizio senza alcuna remora» grazie ad una

<sup>33</sup> Vd. il *pizzicotto* che una *bruna* tifosa riceve da parte di un tifoso durante l'esultanza generale per un goal, in *Il Calcio Illustrato*, 3 gennaio 1934, p. 2 [Tw].

<sup>34</sup> Per il suo ruolo nella vicenda del GFC, vd. GIANI, Marco «“And then we were boycotted”», cit. ; per una serie di fonti iconografiche cfr., URL: < <http://bit.ly/2Te11r5> > [consultato il 16 aprile 2020].

<sup>35</sup> *Corriere della Sera*, 23 novembre 1937, p. 2 [\*\*]; *ibidem*, 29 novembre 1937; *Il Calcio Illustrato*, 5 gennaio 1938, p. 8; *ibidem*, 2 febbraio 1938, p. 8 [\*]; *ibidem*, 9 febbraio 1938, p. 4; *ibidem*, 9 marzo 1938, p. 4; *ibidem*, 8 novembre 1938, p. 3. La vicenda è ricostruita in GIANI, Marco, *Tifose gratis allo stadio? Una (fallita) campagna mediatica di fine anni Trenta*, URL: < <https://www.la-cross.org/2020/04/04/tifose-gratis-allo-stadio-una-fallita-campagna-mediatica-di-fine-anni-trenta/> > [consultato il 16 aprile 2020].

<sup>36</sup> DAL LAGO, Alessandro, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 87.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 93.

<sup>38</sup> Vd. i materiali presentati in URL: < <http://bit.ly/2OpaVm9> > [consultato il 16 aprile 2020].

<sup>39</sup> Così ad es. in CASANOVA, Marta Elena, *Tifose*, cit., p. 36.

<sup>40</sup> AGOSTI, Aldo, DE LUNA, Giovanni, *Juventus*, cit., p. 46.

«modifica dello statuto approvata già nel luglio 1919»<sup>41</sup>: una cronologia certamente significativa, gli anni caotici dell'immediato Primo Dopoguerra<sup>42</sup> nei quali molte donne italiane speravano (invano) che fosse finalmente arrivato il momento per una risposta alle loro lotte emancipazioniste. In questo senso si potrebbe leggere il fatto che l'adesione femminile a questa iniziativa da parte della Juventus fu a tal punto entusiasta che nel dicembre di quello stesso 1919 la Direzione si trovò costretta a non accettare più iscrizioni femminili «per evidenti ragioni di spazio in Tribuna»<sup>43</sup>. Da statuto, infatti, era in questo settore che veniva loro riservato un posto, come accadeva con la più facoltosa categoria dei soci maschili, quella dei Soci Promotori<sup>44</sup>. Mettendo a sistema l'alta quota d'adesione pagata<sup>45</sup>, i cognomi (sia da nubili, sia da sposate) sfoggiati da molte di loro, le prese di posizione moralizzatrici di qualcuna contro i «locali di orgia e di depravazione» frequentati da qualche maschio bianconero in città<sup>46</sup>, emerge un profilo complessivo indiscutibilmente alto dal punto di vista sociale, lontano da quello delle giovani ragazze milanesi del ceto impiegatizio che dieci anni dopo affolleranno l'Arena Civica di Milano per assistere alle partite dell'Ambrosiana Inter di Meazza.

La ratio della collocazione spaziale delle Dame Patronesse, allora, pare chiara: segregare le poche donne dal resto della tifoseria maschile, posizionandole in tribuna, a fianco di personaggi rispettabili come i Soci Promotori. Sono le stesse «signore delle tribune» che quasi quindici anni dopo, nel racconto *La palla nel fango* di Gardini (1933), «qualche tifoso vorrebbe schiaffeggiare», perché «si limitano a battere le une contro le altre due delle loro dita inguantate»<sup>47</sup>: il nuovo paradigma positivo della tifosa era piuttosto quello ben rappresentato da una stupenda foto dell'interista Giovanna Boccalini Barcellona, ritratta a fine decennio assieme a suo figlio Giacomo e a suo fratello Mario sugli spalti dell'Arena Civica di Milano<sup>48</sup>. Una collocazione “aperta”, in mezzo ai tifosi maschi, che anticipa l'attuale condizione delle tifose nello stadio italiano, le quali – come ha scritto Sergio Giuntini – in questo ambiente formano «una «comunità non separata, ma pur tuttavia diversa»<sup>49</sup>.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>42</sup> Per interessanti osservazioni sulla «sociabilità [...] abbastanza aperta per i tempi» fra i supporters bianconeri di quegli anni, vd. *ibidem*, p. 45.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 309.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>45</sup> Nel 1922 le Dame Patronesse pagavano una quota mensile di 80 lire, mentre i Soci Promotori 100, e i Soci Effettivi - cioè la terza di cinque categorie - 50: vd. *ibidem*, p. 46.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>47</sup> *Lidel*, gennaio 1933, pp. 44-45 [\*\*].

<sup>48</sup> GIANI, Marco, *Tifose gratis allo stadio?*, cit. Sulla foto (nonché sulla biografia di questa tifosa interista, partigiana comunista durante la Seconda Guerra Mondiale), vd. anche GIANI, Marco, «Lodigiane, sportive, partigiane», cit., p. 194.

<sup>49</sup> EVANGELISTA, Donatella, *Tifosa e basta*, cit., p. 13.

### 3. Scontri generazionali e nuovi modelli femminili

Lo scontro generazionale fra madre e figlia tifosa è invece al centro di una scena del romanzo d'appendice *Felice Ingiande - Storia di un calciatore* (1933), scritto da quel Carlo Brighenti che proprio quell'anno supporterà il Gruppo Femminile Calcistico delle *tifosine* di Milano tramite la scrittura un insuperato reportage sul campo<sup>50</sup>. Margherita, innamorata del calciatore Felice, si sente strillare in faccia dalla madre: «ai miei tempi [...] gli uomini giocavano col pallone a bracciale, ma noi donne si badava alle faccende di casa. Ma ora le donne dimenticano gli scopi della loro esistenza, e fanno dello sport uno stolto scopo delle loro giornate!»<sup>51</sup>. Quando il suo fidanzato calciatore prova a gettare acqua sul fuoco, Margherita diventa ancora più acida, accusando la madre perché

si incaponisce su idee, che han la muffa. Io non faccio che seguire gli slanci del mio cuore. Ne ho colpa io se mi piace tanto lo sport? Continuano a predicare che si deve essere sincere. Io lo sono. Mi piace il calcio e perciò dico: viva il calcio<sup>51</sup>!

In quel riferimento a coloro che «predicano che si deve essere sincere» va letto un riferimento ai mass media dell'era fascista, e all'immagine della *donna nuova* tanto cara al regime, la quale sicuramente aveva la franchezza fra le proprie doti: «essere più semplice che puoi»<sup>52</sup> era qualcosa che le ragazze si sentivano continuamente ripetere. Come scritto da Paolo Fabbri nell'articolo *La nuova Atalanta*, «lo sport ha tolto parecchia morbosità agli eterni rapporti dell'uomo con la donna: la nostra compagna ne ha acquistato in franchezza, in volitività, in serenità oltre che in salute e in grazia di forme»<sup>53</sup>.

Bisognava lasciarsi alle spalle l'immagine, diffusa da cinema e letterature provenienti dall'estero<sup>54</sup>, della «donna perversa che si avvelena di letteratura e di morfina», della «donna-crisi» esterofila e per nulla patriottica<sup>55</sup>, eccessivamente magra («consiglia alle tue ossa di riprendere un po' di carne», consigliava il «Decalogo della perfetta tifosa» pubblicato nel 1933 da «Il Tifone»<sup>56</sup>) e che spendeva inutilmente il proprio tempo in locali mondani dove far le *gagarelle* con le amiche<sup>57</sup>, salotti<sup>58</sup> e sale da ballo<sup>59</sup>. La «vita sportiva», come scritto da Livia alla rivista *La*

<sup>50</sup> GIANI, Marco, «Le nere sottanine e la congiura del silenzio», cit., pp. 34-37.

<sup>51</sup> *Il Calcio Illustrato*, 18 gennaio 1933, p. 6. Su questo romanzo vd. GIANI, Marco, «Le nere sottanine e la congiura del silenzio», cit., pp. 4-5.

<sup>52</sup> *Il Tifone*, 28 febbraio 1933, p. 3 [\*\*].

<sup>53</sup> *La Donna*, Luglio 1933, pp. 27-29 [\*\*].

<sup>54</sup> Vd. il IV comandamento del *Decalogo della perfetta tifosina*: «Ricordati che nei campi sportivi l'erre moscia e gli atteggiamenti alla Marlene Dietrich sono una stonatura» (*Il Tifone*, 22 febbraio 1933, p. 3 [\*\*].)

<sup>55</sup> *Ibidem*, 28 febbraio 1933, p. 3 [\*\*].

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*, 22 febbraio 1933, p. 3 [\*\*].

*Signorina*, necessariamente e giustamente «ci porta ad essere un po' rudi», abbandonando così «svenevolezze» e «sdolcinate» esecrabili in una donna<sup>60</sup>: come sottolineato da una tifosa napoletana, per seguire le gesta di Sallustro e compagni sugli spalti dell'Ascarelli erano sufficienti un *trench-coat* e un *berrettino* di lana<sup>61</sup>!

In ogni caso, l'ambito sportivo pareva ideale per le donne emancipate<sup>62</sup>, o comunque dissonanti rispetto ai canoni femminili tradizionali: non stupisce, allora, ripensare in quest'ottica alla foto che ritrae Edda Mussolini – e fra i figli del Duce «il “maschiaccio” di famiglia, una gatta selvatica che porta i pantaloni, guida l'automobile»<sup>63</sup>, una «signora elegante e sportiva» che si comporta da uomo, «fumando, bevendo», ma anche «nuotando, giocando a golf»<sup>64</sup> –, ritratta mentre, nel maggio del 1933, assiste ad una partita della Nazionale italiana in compagnia del marito Galeazzo Ciano e di altri componenti maschi della famiglia Mussolini quali Vittorio, Vito e Bruno<sup>65</sup>.

#### 4. *Tifosine che insultano (arbitri, avversari, beniamini)*

Nel 1937, parlando alla vigilia di una partita delle attese «manifestazioni di tifo», il «Corriere della Sera» si chiedeva: «Si udranno acuti gridi e dolci richiami? Si vedranno scorrer lacrime di gioia o di dispetto? Si assisterà ad abbracci esultanti o a qualche languido svenimento?»<sup>66</sup>.

In effetti, nessuno in Italia rinfacciava alle tifose italiane un abbigliamento esteriore sconveniente, come invece allora accadeva alle atlete e alle nuotatrici<sup>67</sup>, e come tuttora accade all'estero a tifose di calcio maschile che devono camuffarsi da maschi (*cross-dressing*) per avere accesso ad uno stadio a loro vietato<sup>68</sup>, oppure per essere accettate dal resto della tifoseria maschile<sup>69</sup>. In tutte le foto superstiti, le *tifosine* italiane sono solitamente vestite in maniera elegante, o comunque non trasandata. Il VII comandamento del già citato *Decalogo della perfetta*

<sup>58</sup> *La Voce Sportiva*, 23 dicembre 1930, p. 5 [\*\*].

<sup>59</sup> GIANI, Marco, «Le nere sottanine e la congiura del silenzio», cit., p. 20.

<sup>60</sup> *La Signorina*, 21 luglio 1932, p. 3 [Tw].

<sup>61</sup> *La Voce Sportiva*, 6 gennaio 1931, p. 3 [\*\*].

<sup>62</sup> *Ibidem*, 13 gennaio 1931, p. 3 [\*\*].

<sup>63</sup> INNOCENTI, Marco, *Le signore del fascismo. Donne in un mondo di uomini*, Milano, Mursia, 2001, p. 20.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 26. Su Edda come modello di donna sportiva vd. anche GIUNTINI, Sergio, *La rivoluzione del corpo. Le italiane e lo sport dalla “Signorina Pedani” a Ondina Valla*, Canterano, Aracne, 2019, pp. 198-199.

<sup>65</sup> *Il Calcio illustrato*, 17 maggio 1933, p. 8 [Tw].

<sup>66</sup> *Corriere della Sera*, 23 novembre 1937, p. 2 [\*\*].

<sup>67</sup> GIANI, Marco, «“Cattoliche, fasciste e sportive”», cit.

<sup>68</sup> Si pensi al celebre caso delle tifose iraniane, sul quale vd. CAUDWELL, Jayne, *Football and misogyny*, in HUGHSON, John, MOORE, Kevin, SPAAIJ, Ramón, MAGUIRE, Joseph (edited by), *Routledge Handbook of Football Studies*, London - New York, Routledge, 2017, pp. 304-313, pp. 305-306; KUHN, Gabriel, *Soccer vs. the State. Tackling Football and Radical Politics*, Oakland, PM Press, 2019 [2nd edition], pp. 106-108; BONIFACE, Pascal, GOMEZ, Carole, *Quand le football s'accorde au féminin*, cit., p. 17

<sup>69</sup> Si tratta di un fenomeno diffuso fra le tifose inglesi, soprattutto quelle con un passato da *tomboys* ‘maschiacci’: vd. POPE, Stacey, *Female fans of men's football*, cit., pp. 331-332. Per l'apparire di questa tipologia di tifose sugli spalti italiani, vd. GROBER, Cristina, *Cuore a 90°*, cit., p. 251.

*tifosina*, del resto, recitava: «Ricordati che se la donna sportiva riesce molto simpatica agli uomini, la donna ipermascolinizzata urta maledettamente i nervi, ragion per cui i pantaloni indossali solamente quando sono strettamente necessari. Si può essere tifose senza per questo cessare di essere femmine»<sup>70</sup>. Si prenda una fotografia quale pubblicata nel febbraio del 1934 ritraenti alcune *tifose* di una partita assolutamente amatoriale quale *Orchestrale di Torino - Avvocati*<sup>71</sup>: se le colleghe musiciste dei calciatori della prima squadra sono tutte quante imbacuccate, chi in giacche eleganti, chi in vere e proprie pellicce, d'altra parte fischiano sonoramente coloro che dovrebbero supportare.

Il problema non era quindi l'abbigliamento, quanto il comportamento, giacché a bordo campo o sugli spalti, in effetti, le *tifosine* erano tutt'altro che sfingi impassibili. Rosa Galbiati, tifosa interista, confessa:

mi piace il calcio perché è un gioco emozionante, vivo, ed anche perché si può gridare e urlare, e si possono lanciare i più graziosi epiteti all'arbitro, il quale è... un uomo. Gli arbitri sono indubbiamente tutti antipatici (intendiamoci bene, sui campi di giuoco, perché fuori, magari, si può chiacchierare e prendere insieme il caffè). Durante le partite, essi mi fanno l'effetto di una colonna di granito sullo stomaco; proprio non mi vanno giù. Non ho mai sentito un tifoso parlar bene di un arbitro<sup>72</sup>.

Allo stesso modo Carlo Brighenti, giunto nel 1933 sul campo del GFC per stendere il primo reportage sul calcio femminile milanese, rimarrà sconvolto dagli strilli di Giovanna Boccalini Barcellona diretti contro l'arbitro delle proprie sorelline calciatrici<sup>73</sup>.

Uno stupore, quello per il comportamento di una madre di famiglia e di una maestra di scuola elementare, che è facilmente spiegabile quando si faccia caso al fatto che l'insulto all'arbitro fosse

---

<sup>70</sup> *Il Tifone*, 22 febbraio 1933, p. 3 [\*\*]. Sul modello negativo di donna sportiva *mascolinizzata* proveniente dall'estero, da cui le stesse sportive italiane (Ondina Valla in primis) cercavano in tutti i modi di differenziarsi, vd. GIANI, Marco, "Ondina e le ondine", cit., p. 147, nonché *La Massaia*, 15 dicembre 1932, pp. 1-4 [\*\*].

<sup>71</sup> *Il Calcio illustrato*, 28 febbraio 1934, p. 12 [Tw].

<sup>72</sup> *Il Calcio illustrato*, 29 giugno 1932, p. 12 [\*\*].

<sup>73</sup> *Il Calcio illustrato*, 24 maggio 1933, p. 3 [\*]. Uscendo fuori dal recinto calcistico, si leggano le sferzanti critiche espresse da Marga Cella all'esistenza stessa dell'arbitro (definito «un omiciattolo») nella boxe maschile: *La Voce Sportiva*, 3 febbraio 1931, p. 3 [\*\*]. Secondo la cantante lirica Mafalda Favero, la giuria nella scherma sarebbe dovuta essere abolita, visto l'enorme potere decisionale di cui era arbitrariamente investita: *La Voce Sportiva*, 13 gennaio 1931, p. 3 [\*\*]. Lunghi dal criticare e basta, la «dinamica e futurista solitrice di problemi schermistici» avanza una personale controproposta: «Io ho pensato a dei corpetti a maglia, di ferro o di acciaio, di leggerezza tale da non dare alcun impiccio o pesantezza a colui che l'indossa, collegati con una minuscola batteria di pile elettriche piazza, per esempio, nella tasca posteriore dei pantaloni». Si ricordi che tale sistema verrà adottato per la spada solo due anni dopo, nel 1933 (vd. ALAUX, Michel, *Modern Fencing: Foil, Epee, and Sabre*, New York, Scribner's, 1975, p. 83), venendo usato nel torneo olimpico di Berlino 1936, e per il fioretto nel 1938, con sistema creato dall'ing. Carmina di Milano, dopo concorso indetto dalla FIE. Ringrazio per queste ultime due informazioni lo storico della scherma Fabrizio Orsini (SISS).

assolutamente conforme ai costumi delle tifoserie italiane maschili dell'epoca<sup>74</sup>, e che anzi è stato riconosciuto da alcuni critici come consustanziale alla stessa ritualità dello spettacolo calcistico<sup>75</sup>. L'insulto all'arbitro, insomma, come lasciassero per, ma anche come certificato di avvenuta accettazione entro una sottocultura<sup>76</sup> quale quella dei tifosi del Belpaese, storicamente propensi a insultare il direttore di gara, a quanto pare anche al fine di sfogare in questa maniera un più profondo e generale sentimento di disprezzo e di diffidenza nei confronti dello Stato<sup>77</sup>.

Piuttosto, appariva più problematico e meno socialmente accettabile per i canoni femminili dell'epoca che le tifose si lasciassero andare al vero e proprio insulto nei confronti degli avversari, come si deduce dal fatto che le poche testimonianze d'epoca al riguardo adottino sempre – in probabile funzione smorzante – il registro dell'ironia. Così ad esempio è in un romanzo comico come *Giovinotti, non esageriamo!* (1929) di Achille Campanile che troviamo sugli spalti supporters *fanatici*, «uomini e donne» cioè «che parteggiano per una delle due squadre in lotta; di solito, per la squadra locale; non conoscono i doveri dell'ospitalità, coprono di contumelie i giocatori venuti di fuori e sono avidi di punti»<sup>78</sup>. La tifosa interista Donna Bianca, sulle pagine di *Amica*, consiglia d'altra parte: «la tifosina di foot-ball difenda e sostenga sì, la propria squadra, ma senza denigrare e insultare le squadre rivali, godendo delle loro sconfitte con animo da Maramalda. Grande norma di cortesia questa. Alla quale, devo confessarlo, io trasgredisco regolarmente!»<sup>79</sup>.

Come caso estremo, l'insulto poteva persino riguardare i propri beniamini, qualora questi ultimi non giocassero all'altezza delle aspettative (spesso alte) delle proprie supporters, scatenando la dinamica del capro espiatorio, ben nota anche in abito di *fandom studies*<sup>80</sup>. Oltre al succitato esempio degli Orchestrali di Torino, si faccia caso al comportamento di alcune tifose rossonere a San Siro durante la stagione 1941/1942, sorprese da Emilio Colombo a prendersela da bordocampo con l'attaccante Gino Cappello, accusato di poca reattività. Il giornalista riporta la piccata domanda di una «graziosa tifosa» («Se battiamo la squadra campione per due a zero quando dorme Cappello, [...] che cosa succederà quando Cappello si sveglierà?»), commentando poi che «questo Cappello bisogna svegliarlo. Si può dormire di fronte a belle signore?»<sup>81</sup>. Qualche mese dopo, durante il derby d'andata 1941/1942 vinto dal Milan per 2 a 1, lo stesso giornalista

<sup>74</sup> In *Giovinotti, non esageriamo!* si parla dell'arbitro come colui «che tutti esecrano/ che tutti offendono/ che tutti prendono/ a bersagliar», con tanto di elenco dettagliato di insulti: vd. CAMPANILE, Achille, *Giovinotti, non esageriamo! (E sia detto anche alle ragazze)*, Milano, Rizzoli, 2018, p. 51 (vd. *ibidem*, p. 240).

<sup>75</sup> DAL LAGO, Alessandro, *Descrizione di una battaglia*, cit., pp. 60-72. Secondo altri, gettare discredito verso il direttore di gara è «una strategia di costruzione della colpa che può essere indirizzata verso elementi esterni difficilmente controllabili», come ad es. una svista arbitrale: vd. BIFULCO, Luca, *Il tifoso, lo spettatore, il consumatore*, cit., p. 183.

<sup>76</sup> DAL LAGO, Alessandro, *Descrizione di una battaglia*, cit., p. 12.

<sup>77</sup> AGOSTI, Aldo, DE LUNA, Giovanni, *Juventus*, cit. p. 212.

<sup>78</sup> CAMPANILE, Achille, *Giovinotti, non esageriamo!*, cit., p. 211.

<sup>79</sup> *Amica*, Gennaio 1933, pp. 45-47 [\*\*\*].

<sup>80</sup> BIFULCO, Luca, *Il tifoso, lo spettatore, il consumatore*, cit., p. 183.

<sup>81</sup> *Corriere della Sera*, 10 novembre 1941, p. 4.

scriverà che l'attaccante rossonero «è riuscito ad esasperare perfino un gruppo di signore accanite tifose della sua squadra. È piuttosto grave farsi dare dell'“addormentato” dalle donne, no?»<sup>82</sup>.

## 5. Verso un galateo per *tifosine*?

Tali manifestazioni di gazzarra al femminile, che oggi possono anche strappare un sorriso, all'epoca venivano al contrario duramente condannate da quelle donne che si ergevano a maestre di galateo. La lettrice Livia, partecipando ad un dibattito lanciato dalla rivista «La Signorina», scrive che «pure comprendendo che la donna possa appassionarsi per uno sport, trovo che essa perde molta delle sua femminilità e della sua dignità se comincia a gridare e gestire», cioè a 'gesticolare'. Quando infatti

una persona giunge ad esprimere con grida e gesti le proprie sensazioni, è segno che è portata dal suo stesso entusiasmo, dalla sua stessa passione che non riesce a dominare, e ciò in una donna non è affatto simpatico. Una cosa che in noi donne è doverosa, e che purtroppo spesso viene dimenticata, è appunto l'arte di saper contenere in una giusta misura le nostre dimostrazioni esteriori, i nostri entusiasmi, e di saper moderarci anche nelle piccole cose della vita, pur se ci sentiamo trasportate, di mantenere insomma la nostra dignità.

Su tale trasporto, giudicato positivo da molti osservatori (soprattutto se rapportato alla passività di altri passatempi femminili dell'epoca, come quello del cinema<sup>83</sup>), Lidia è netta:

La vita ha bisogno anche di slanci, dirai tu, se no è monotona: giustissimo, ma non è necessario giungere a certi estremi. Del resto, non hai mai osservato come gli uomini stessi guardano stupefatti (e magari con un lieve sorrisino ironico sulle labbra) quando una signorina si mette a gridare o gestire in pubblico?

Lidia non vuol certo che la ragazza a cui sta rispondendo smetta di preferire «la vita un po' movimentata all'aria libera a quella da salotto»: «continua pure a frequentare gli stadii, solo cerca di contenere un po' il tuo entusiasmo, e manterrai tanto più intatta la tua femminilità, che è il nostro più prezioso attributo»<sup>84</sup>. Come si capisce dal veloce accenno agli «uomini» e ancora prima a «una cosa che in noi donne è doverosa», Lidia parla di *femminilità* come di una virtù

---

<sup>82</sup> *Ibidem*, 26 gennaio 1942, p. 2. Vd. anche: «la solita signora tifosa che, non potendosi prendere con Cappello che finalmente si è svegliato, ce l'aveva naturalmente con l'arbitro» (*ibidem*, 9 marzo 1942, p. 2).

<sup>83</sup> *La Signorina*, 19 gennaio 1933, p. 3 [Tw].

<sup>84</sup> *Ibidem*, 21 luglio 1932, p. 3 [Tw].

eminentemente sociale, concessa e attestata cioè non dalla coscienza della singola, quanto dal consenso del gruppo: gruppo per lo più maschile, allo stadio. Ecco perché un lettore maschio de «La Signorina», sentendosi in vena di elargire consigli, poteva scrivere: «la signorina Luliam, che ci tiene moltissimo, assista pure alle partite di calcio, ma stia composta, ed il suo entusiasmo cerchi di manifestarlo meno apertamente che può. Ciò gioverà non solo a lei ma anche alla persona che l'accompagna»<sup>85</sup>.

## 6. Le tifose si organizzano: il Nucleo Femminile di Bologna (1933)

Lasciando, in quest'ultima parte del percorso, il piano del discorso e passando a quello dell'azione, è interessante notare un'altra differenza fra le tifosine degli anni Trenta e quelle della generazione precedente. Per quanto le già citate Dame Patronesse godessero di alcuni privilegi all'interno dell'ambiente dello stadio, e si sentissero autorizzate ad esprimere la propria opinione ad esempio scrivendo alla fanzine «Hurrà Juventus», non abbiano notizie del fatto che agissero sugli spalti come un vero e proprio collettivo. Quello che vediamo negli anni Trenta è invece il timido sorgere di iniziative di gruppo: in questa sede<sup>86</sup> ci soffermeremo su due piccoli ma significativi esempi.

Nel settembre 1933 «Il Littoriale» annunciava<sup>87</sup> l'avvenuta «costituzione di un nucleo femminile» all'interno del Nucleo Supporters, composto da fans del Bologna («tutti gagliardi giovani dai polmoni sani, dalla voce quasi d'oro», usi a ritrovarsi «sotto la statua del Duce» un tempo all'interno dello Stadio del Littoriale):

Belle ragazze tutte, entusiaste al pari dei colleghi, dotate di una eloquenza sbalorditiva, ecco le aderenti al nuovo gruppo che ha suscitato una unanimità di consensi davvero commovente, specialmente da parte dei rubacuori il Gruppo Maschile. E molti aderenti ai due Nuclei da tempo hanno iniziato prove a due voci per accordare su uno stesso tono l'urlo di incoraggiamento. Le prove devono essere assai difficili perché non cessano mai e le coppie di diverso sesso aumentano di giorno in giorno, anzi di sera in sera.

Ulteriori ricerche storiche dovranno approfondire la conoscenza di questo Nucleo Femminile bolognese, ma già da questi primi accenni qualche elemento di interesse emerge. Prima di tutto, vi è la sobrietà linguistica del nome scelto («Nucleo Femminile»), in linea con quella del Gruppo

---

<sup>85</sup> *Ibidem*, 14 luglio 1932, p. 3 [Tw].

<sup>86</sup> Sul passaggio dal tifo passivo del calcio femminile alla pratica attiva del calcio femminile nella vicenda del GFC, vd. il mio già citato *Storia di un pregiudizio*.

<sup>87</sup> *Il Littoriale*, 6 settembre 1933, p. 3 [\*\*].

Femminile Calcistico milanese dello stesso anno<sup>88</sup>, ma significativamente divergente da quelli che saranno i successivi sviluppi storici della tifoseria femminile in Italia<sup>89</sup>. In secondo luogo, vanno sottolineati sia l'atteggiamento propositivo e costruttivo, "all'attacco", delle tifose, sia la simbiosi (eccessiva, secondo il giornalista de «Il Littoriale»...) con il corrispondente gruppo maschile<sup>90</sup>. Una conformazione molto diversa dai nuclei femminili delle curve italiane del Secondo Dopoguerra<sup>91</sup>, spesso nati non solo per cementare i rapporti interni al gruppo femminile (un fattore, quello relazionale<sup>92</sup>, riconosciuto come essenziale per la propria esperienza di tifose da parte di molte donne<sup>93</sup>), ma anche per autodifesa di genere all'interno di un ambiente eccessivamente maschilista<sup>94</sup>, secondo una dinamica riscontrabile oggi anche all'estero (Spagna<sup>95</sup> e Germania<sup>96</sup>, per esempio). Come dichiarato da una delle First Ladies, nucleo femminile juventino nato nel 1990: «Eravamo solo tifose, avevamo sentito questo bisogno di aggregazione proprio perché era così difficile entrare da sole, da protagoniste, da tifose in questo ambiente prettamente maschile»<sup>97</sup>.

---

<sup>88</sup> Come ammesso persino da uno dei nemici del GFC quale Luigi Ferrario, le calciatrici milanesi «non hanno cercato denominazioni pompose» (*La Domenica Sportiva*, 2 aprile 1933, p. 11 [\*]).

<sup>89</sup> Nel Secondo Dopoguerra, infatti, i primi nuclei organizzati di tifose adotteranno nomi non solo marcati linguisticamente con elementi femminili, ma spesso pure ironici, come ad es. le Galline Padovane del Padova, le Zebre dell'Udinese, le Monelle Neroazzurre dell'Inter (rispettivamente CASANOVA, Marta Elena, *Tifose*, cit., pp. 70-71, pp. 44-45 e p. 46). Sulla deonomastica dei gruppi organizzati di tifosi in Italia, vd. DAL LAGO, Alessandro, *Descrizione di una battaglia*, cit., p. 99.

<sup>90</sup> Si ricordi come, a differenza dell'attuale «pubblico televisivo specializzato», l'antico «pubblico allo stadio partecipe» nascesse tutto quanto dalla «condivisione dell'evento» calcistico, la cui partecipazione in presa diretta era la «prerogativa del pubblico fisicamente presente allo stadio». PORRO, Nicola, *Sociologia del calcio*, cit., p. 58.

<sup>91</sup> Il primo vero e proprio club di tifose in Italia (il Milan Club Femminile Stella di Saronno) verrà fondato solamente nel 1971: vd. CASANOVA, Marta Elena, *Tifose*, cit., p. 39. Fra il 1991 e il 1992 nascerà poi l'Associazione nazionale Femminile Italiana Sostenitrici Squadre Calcio (ANFISSC), sotto la guida di Nella Grossi, «classe 1940, tifosa del Milan da quando ne aveva quindici» (*ibidem*, p. 25).

<sup>92</sup> BIFULCO, Luca, *Il tifoso, lo spettatore, il consumatore*, cit., p. 181.

<sup>93</sup> CASANOVA, Marta Elena, *Tifose*, cit., pp. 43, 215, 230.

<sup>94</sup> GROBER, Cristina, *Cuore a 90°*, cit., p. 263 (e suo commento in GIANI, Marco, *La compagna che sbaglia*, cit.). Lunardini sottolinea come spesso le donne accettate nei gruppi ultras paghino assai caro l'agognato accesso in curva, senza riuscire a direzionare i contenuti del tifo, ritrovandosi ad es. a cantare a cantare cori fortemente sessisti e misogini: vd. LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit., p. 647.

<sup>95</sup> POPE, Stacey, *Female fans of men's football*, cit., p. 329.

<sup>96</sup> KUHN, Gabriel, *Soccer vs. the State*, cit., p. 97, 152.

<sup>97</sup> AGOSTI, Aldo, DE LUNA, Giovanni, *Juventus*, cit. p. 195.

## 7. Le tifose si organizzano: la trasferta per gli azzurri a Londra (1934)

Il 14 novembre 1934 l'Italia, fresca vincitrice del mondiale organizzato in casa, sfidò nello stadio londinese di Highbury l'Inghilterra. Per dimostrare l'attenzione dedicata dai «grandi giornali inglesi» al match (fonte di roventi polemiche a causa del gioco fallosissimo dei padroni di casa, che si imposero per 3 a 2, nonostante l'eroico tentativo di rimonta degli uomini di Vittorio Pozzo<sup>98</sup>), «Il Calcio Illustrato» ripropose ai propri lettori un ritaglio dei «Daily Mail». La testata inglese, titolando «GIRLS FROM ITALY TO CHEER THEIR FOOTBALLERS TO-DAY», dedicava una carrellata di 9 «signorine italiane giunte a Londra per la partita», alcune da sole, altre in coppia, sempre e comunque molto eleganti. Il settimanale milanese commentava: «Non c'è che dire, il fotografo ha avuto buon gusto»<sup>99</sup>.

Si trattava di donne che s'erano imbarcate in una costosa trasferta calcistica<sup>100</sup> su rotaia<sup>101</sup>, oppure di membri femminili della comunità italiana di Londra, la quale aveva accolto calorosamente gli azzurri sin dal loro arrivo alla stazione di Victoria<sup>102</sup>? Alla luce delle fonti ora disponibili, non è possibile fornire una risposta univoca. Il fatto che si tratti di una carrellata di singoli scatti, nei quali le *girls from Italy* compaiono da sole, o al massimo in coppia, fa propendere per l'ipotesi che non si trattasse di una vera e propria trasferta di gruppo organizzata: un'iniziativa del resto utopica all'epoca, per tutta una serie di ostacoli quali ad esempio la maggiore età (all'epoca, 21 anni), la necessità di un accompagnamento maschile, i trasporti<sup>103</sup>. Si capisce allora perché qualche mese prima, in occasione del Mondiale ospitato in Italia, le numerosissime tifose calate nel Belpaese in occasione di Olanda - Svizzera fossero state guardate con molta curiosità dall'inviato del «Corriere della Sera»<sup>104</sup>.

<sup>98</sup> BRIZZI, Enrico, *Vincere o morire*, cit., pp. 274-278.

<sup>99</sup> *Il Calcio Illustrato*, 16 novembre 1934, p. 13 [Tw]. Il ritaglio è preso dalla pag. 24 del numero di mercoledì 14 novembre 1934 del «Daily Mail».

<sup>100</sup> Sul «turismo legato agli eventi sportivi, che coinvolge chi si muove e visita località diverse dalla propria residenza per assistere a manifestazioni ed eventi», vd. CRESCENTINI, Noemi, *Il turismo sportivo*, in BIFULCO, Luca, TIRINO, Mario (a cura di), *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali*, Roma, Rogas, 2019, pp. 136-147. La studiosa sottolinea come i pochi studi empirici nel campo del turismo sportivo abbiano fatto emergere la persistenza anche in anni recenti di una forte disuguaglianza di genere.

<sup>101</sup> Un'agenzia di viaggi romana e il Comitato Viaggi e Gite de *La Gazzetta dello Sport* avevano infatti organizzato dei treni speciali per raggiungere Londra: vd. *Il Littoriale*, 2 novembre 1934, p. 3; *ibidem*, 5 novembre 1934, p. 2 (cfr. anche URL: < <https://bit.ly/3a76PrO> > [consultato il 15 aprile 2020]).

<sup>102</sup> *Il Littoriale*, 9 novembre 1934, p. 3.

<sup>103</sup> Sul peso decisivo che la motorizzazione privata ha avuto storicamente sull'organizzazione delle (successive) trasferte organizzate autonomamente dai tifosi maschi, vd. PORRO, Nicola, *Sociologia del calcio*, cit., p. 92; AGOSTI, Aldo, DE LUNA, Giovanni, *Juventus*, cit. p. 76-77.

<sup>104</sup> «L'esercito olandese è in prevalenza femminile. Ma non c'entrava il tipo inserito nei paesaggi lacustri, dai giganteschi mulini a vento. Niente, s'intende, fanciulle in zoccoli e candide cuffiette. Le tifose d'Olanda sono in tutto identiche alle loro rivali svizzere, in grande maggioranza rosee e ben pasciute. Si sa che la passione per il calcio ha raggiunto in Olanda alta intensità». *Corriere della Sera*, 27 maggio 1934, p. 4.

Come risaputo, la vittoria mondiale di Meazza e compagni era stata propagandata ai quattro venti (riviste femminili comprese) dal regime fascista: non è un caso che l'apparire delle tifose azzurre a Londra si situò cronologicamente proprio dopo l'estate del 1934. Siamo infatti di fronte al primo esempio storicamente attestato di quella dinamica – ancora tutta da studiare – che accompagnerà anche nei decenni successivi il tifo femminile per la Nazionale, improvvisamente in crescita in occasione delle grandi imprese mondiali degli azzurri (1970<sup>105</sup>, 1982, 1990<sup>106</sup>), capaci col loro carico di emozioni e di epicità di far appassionare molte donne e ragazze normalmente refrattarie all'amore per il pallone.

Inoltre, la semplice esistenza di tifose azzurre a quest'altezza cronologica attesta l'esistenza di un sentimento assai significativo, quello di appartenenza ad una comunità immaginata, che è il presupposto di una tifoseria «anche in assenza di contatti personali»<sup>107</sup>. Tale sentimento è inoltre diretto verso i colori della Nazionale, con tutti gli impliciti che ciò poteva avere in un'Italia fascista che, fra le Olimpiadi di Los Angeles 1932 e quelle di Berlino 1936, stava puntando sempre di più tutti i propri sforzi in ambito sportivo sul prestigio delle vittorie internazionali<sup>108</sup>: in quest'ottica di propaganda attraverso lo sport, il regime tentava di «rendere i propri atleti i più popolari ambasciatori all'estero»<sup>109</sup>. Come scritto da Serena, lettrice della rivista «La Signorina», nel 1932,

come si fa a non interessarsi delle partite con le squadre estere? Io vorrei che vincessero sempre gli italiani, senza per questo dubitare della bravura degli avversari. Quando vince l'Italia, che bellezza! Quando i nostri olimpionici in America quest'anno, hanno portato così alto il nome d'Italia, dica signorina, non si è sentita anche lei un po' orgogliosa<sup>110</sup>?

---

<sup>105</sup> Raccontando il trionfale ritorno a Fiumicino degli azzurri vicecampioni mondiali dalla Coppa del Mondo di Messico 1970, il cronista del «Corriere della Sera» rileverà la natura straordinaria della folla, composta non solo da «tifosi» veri e propri, ma anche da «gente che del calcio non capisce niente e magari scambia Rivera con Albertosi»: anziani, bambini, paralitici sulle carrozzelle, neonati in carrozzina, e quindi «ragazze che si erano fatte abitucci tricolori vertiginosamente corti, e erano avvolte in bandiere come Gea della Garisenda quando cantava “Tripoli bel suol d'amore”» (*Corriere della Sera*, 23 giugno 1970, p. 6). Sul Mondiale del 1970, è interessante notare la quantità di firme femminili nella rassegna di lettere pubblicata dal «Corriere della Sera» sul “caso Rivera”: vd. *Corriere della Sera*, 29 giugno 1970, p. 10. Fra queste lettere molte arrivavano da Milano, che confermava quindi anche a distanza di anni il suo ruolo di capitale nazionale del tifo femminile, come mostrato anche dalla breve ma interessante inchiesta sociologica di Luciana Jorio sulle tifose presenti al derby cittadino d'andata 1970/1971: vd. *Corriere della Sera*, 9 novembre 1970, p. 3.

<sup>106</sup> Durante le Notti Magiche di Italia 1990, una giornalista del «Corriere della Sera» parlerà dell'improvvisa «esplosione del tifo femminile» che ha «colto un po' di sorpresa i giornalisti della *Gazzetta*», sommersi dalle lettere delle tifose azzurre e «abituati a confezionare un quotidiano per soli uomini. O quasi». Il vicedirettore Alfio Caruso, intervistato al riguardo da Marisa Fumagalli, ricorderà che «già durante i campionati dell'82 le donne avevano dimostrato interesse per le partite, ma questa volta il fenomeno è stato di proporzioni molto più vaste» (*Corriere della Sera*, 16 luglio 1990, p. 9).

<sup>107</sup> PORRO, Nicola, *Sociologia del calcio*, cit., p. 77.

<sup>108</sup> LANDONI, Enrico, *Gli atleti del Duce. La politica sportiva del Fascismo, 1919-1939*, Milano - Udine, Mimesis, 2016, pp. 129-209.

<sup>109</sup> DOGLIANI, Patrizia, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Novara, De Agostini, 2014, p. 204.

<sup>110</sup> *La Signorina*, 22 dicembre 1932, p. 3 [Tw].

A differenza dell'olimpiade statunitense in cui l'Italia aveva deciso di schierare solo atleti maschi, quattro anni dopo in quella tedesca una tifosa azzurra come la torinese Marida Recchi ebbe la fortuna di imbattersi in un'eroina nazionale pronta ad essere incoronata di fronte all'assise internazionale – e quindi a “fare la storia” in presa diretta. Le fece così una richiesta, da donna a donna:

Andai a Berlino per le Olimpiadi del 1936, ma non vidi né lui [Hitler] né Jesse Owens. Incontrai però Ondina Valla, prima della finale degli 80 metri a ostacoli. Le dissi: “Abbiamo sentito tanti inni, ma non ancora l'inno italiano...”. Vinse clamorosamente e grazie a lei ascoltammo la Marcia Reale all'Olympiastadion, uno stadio meraviglioso. Era la prima volta che una donna italiana conquistava una medaglia d'oro olimpica<sup>111</sup>.

## 8. Conclusione: E poi?

Storiograficamente parlando, rimane ancora da comprendere nel dettaglio come si sia passati dalla situazione degli anni Trenta a quella già più sbilanciata dal punto di vista del genere degli anni Cinquanta (in cui il tifo calcistico diventa il divertimento consumistico maschile per eccellenza<sup>112</sup>, la «riserva patriarcale, un universo tutto maschile in cui non vi è spazio per i non appassionati e tantomeno per le donne»<sup>113</sup>), e poi a quella dei Sessanta immortalata nella celeberrima *La partita di pallone* (portata al successo nel 1962 da una giovanissima Rita Pavone)<sup>114</sup>, fino ad arrivare a quegli anni Ottanta in cui il fenomeno del tifo calcistico femminile venne finalmente del tutto accettato sia nelle curve dalle tifoserie maschili sia a livello mediatico da giornali, *fanzines* e televisioni, che incominciarono a raccontarlo<sup>115</sup>.

Alla luce di quanto sappiamo finora, dopo il 1945 la condizione delle tifose (al pari per altro di quella di molte sportive praticanti) subì una paradossale regressione. Non dobbiamo immaginarci

---

<sup>111</sup> CAZZULLO, Aldo, «Marida Recchi, 102 anni: “L'amicizia con Marconi e il mio secolo italiano”», in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2020, URL < [https://www.corriere.it/cronache/20\\_febbraio\\_22/amicizia-marconila-perdita-marchionneil-mio-secolo-italiano-ac93ab86-55ab-11ea-8418-2150c9ca483e.shtml](https://www.corriere.it/cronache/20_febbraio_22/amicizia-marconila-perdita-marchionneil-mio-secolo-italiano-ac93ab86-55ab-11ea-8418-2150c9ca483e.shtml) > [consultato il 16 aprile 2020]. Per l'interazione fra le atlete azzurre e Jesse Owens, vd. GIANI, Marco, *Aneddoti olimpici dalla staffetta azzurra: Fernanda Bullano e Jesse Owens a Berlino (1936)*, URL: < <https://www.la-cross.org/2019/07/11/aneddoti-olimpici-dalla-staffetta-azzurra-fernanda-bullano-e-jesse-owens-a-berlino-1936/234/> > [consultato il 16 aprile 2020].

<sup>112</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit., p. 639.

<sup>113</sup> ROVERSI, Antonio, *Calcio e violenza in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 166. nonché MARCHI, Valerio, *Italia 1900-1990: dal supporter all'ultrà*, in MARCHI, Valerio (a cura di), *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, Roma, Koinè Edizioni, 1994, pp. 153-213, p. 167.

<sup>114</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit., pp. 629-631.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 634. Possono essere utilizzati come fonti sulla storia della presenza femminile a San Siro a metà anni Novanta alcuni passaggi di GROBER, Cristina, *Cuore a 90°*, cit., pp. 51-52, 255.

ovviamente un cambiamento improvviso<sup>116</sup>; però fatto sta che nel 1957, firmando un'interessante inchiesta per il «Corriere della Sera», Orio Vergani scriverà che

lo sport, nel “ménage”, è una partita riservata in gran parte al marito. C'è stata, ma è in declino, la stagione delle “tifose” del calcio. La TV ha portato in casa gli spettacoli pugilistici. Appena passati i trent'anni la moglie, che ha già offerto i suoi “cocktails” [...] organizza le sue prime canaste [...]. La moglie non ricorda più dove sono andate a finire le racchette da tennis di quando era ragazza<sup>117</sup>.

Nell'Italia finalmente democratica, le italiane appassionate di calcio dovranno insomma ricominciare quasi daccapo la loro lotta contro i pregiudizi maschilisti, come se i piccoli spazi di libertà conquistati lungo il Ventennio non ci fossero mai stati. Rimanendo nella Milano che abbiamo visto roccaforte del tifo femminile negli anni Trenta, fa impressione rileggere, in «Tifosa e basta» di Donatella Evangelista, le peripezie affrontate dall'autrice (nata nel 1958) al fine di poter diventare una vera e propria tifosa a fine anni Sessanta e poi a inizio Settanta, in un feroce *apprentissage* fatto di ostacoli posti prima di tutto da altre donne: le compagne e la maestra a scuola, le suore all'oratorio femminile, le compagne del collettivo<sup>118</sup>. Del resto,

per diventare un tifoso “cronico”, servono ore e ore di chiacchiere con gli amici, di racconti e di memorie, di partite ascoltate alla radio e viste in tv, di figurine appiccate sull'album o scambiate al *celo/manca*. Manca, cioè, un mondo che per anni, allorché si materializzava nei salotti come tra i banchi delle scuole, ha reso stabile la divisione di genere<sup>119</sup>.

Paradossalmente, in quell'Italia fascista che pure sfruttava il calcio maschile, lo sport nazionale, per far aumentare il proprio consenso fra gli italiani ed anche fra le italiane, molte di queste ultime cercavano «dal basso», come scritto da Vittorio Sereni parlando del tifo (si presume maschile) per l'Ambrosiana Inter ai tempi di Meazza, quella «energia», quella «vitalità» e quella «freschezza là dove ancora ci si illudeva di trovarle»<sup>120</sup>. Stare infreddolite sugli spalti dell'Arena di

---

<sup>116</sup> Nel 1946 l'inviato sportivo Nicolò Samarelli riesce ancora, in occasione di un Milan - Sampierdarenese, ad imbattersi in alcune «tifose rossonere – armate la più parte, come vuole la moda, di ombrelli col lungo manico –» che «urlavano minacciose all'indirizzo dei loro beniamini» (*Corriere della Sera*, 25 marzo 1946, p. 2).

<sup>117</sup> *Corriere della Sera*, 1° agosto 1957, p. 3.

<sup>118</sup> GIANI, Marco, *La compagna che sbaglia*, cit. .

<sup>119</sup> LUNARDINI, Matteo, *Donne e tifo calcistico*, cit., p. 631. Anche al di fuori dei confini italiani, la diffusione della pratica della raccolta delle figurine esclusivamente presso i bambini maschi è stata riconosciuta come uno dei fondamenti di un'educazione calcistica sbilanciata dal punto di vista del genere: CODDINGTON, A. (1997), *One of the Lads. Women who follow Football*, London, Harper Collins, 1997, p. 10. Sui passi di *Tifosa e basta* dedicati alla raccolta delle figurine da parte di Donatella, vd. GIANI, Marco, *La compagna che sbaglia*, cit. .

<sup>120</sup> SERENI, Vittorio, «Il fantasma neroazzurro», in *Rivista Pirelli*, XVII, 1964, pp. 62-65, p. 64. Sul fatto che gli spalti degli stadi siano fra gli spazi pubblici più difficili da controllare per i regimi autoritari, vd. KUHN,

Milano o dell'Ascarelli di Napoli ad ammirare Meazza o a incitare Sallustro, forse, era anche un modo per sentirsi vive, per sentirsi protagoniste in anni nei quali alle donne d'Italia era di fatto – non solo in senso calcistico – impedito di scendere in campo.

---

Gabriel, *Soccer vs. the State*, cit., pp. 289-290.

## L'AUTORE

**Marco GIANI**, dopo avere completato i suoi studi universitari presso l'Università degli Studi di Milano, si è addottorato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2012, con una tesi dedicata allo storiografo della Serenissima Paolo Paruta (1540-1598). Negli anni successivi ha proseguito gli studi riguardanti la lingua della politica veneziana del Rinascimento, parallelamente ad un nuovo filone di ricerca dedicato alla pioniere del calcio femminile in Italia e più generale allo sport femminile durante il Ventennio fascista.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Giani> >